USA '92

Ultimo dibattito ieri sera in diretta tv dal Michigan
Al capo della Casa Bianca non restano che due speranze:
un ripensamento in extremis dell'elettorato moderato
e una consistente affermazione del miliardario texano

Clinton sotto il fuoco di Bush e Perot

Ma lo sfidante democratico ormai ha un vantaggio enorme

Fuoco incrociato di Bush e di Perot, nell'ultimo match in diretta tv ieri in Michigan su un Clinton già in volata solitaria verso la Casa Bianca con 15-18 punti di vantaggio nei sondaggi. L'unica speranza per il presidente uscente sarebbero due miracoli concomitanti: un ripensamento in extremis degli eletori repubblicani già orientati a votare Clinton e un successo oltre le previsioni di Perot

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Americani attenti al portafoglio per spendere quello che dicono di voler spendere: dovrà passare tutti la prima bordata di Bush «Continuerò a tirare in ballo l'Arkansas, ma quello è uno stato che ha meno popolazione di Dallas». La seconda bordata di provenienza inattesa, sparata da Ross Perot. Clinton aveva appena esordito dicendo di voler alleviare la pressione fiscale sulla classe media che ha già pagato pesantemente e di volere un'America che riesca a fare quello che hanno fatto già altri Paesi: investire e crescere, citando ad esempio quel che è riuscito a fare da governatore dell'Arkansas in tesa all'elevata classe degli Stati che sono riusciti a creare nuovi posti di lavoro. Ma che si lasciasse uno nell'ultimo dei dibattiti tv in programma a East Lansing nel Michigan operaio si è trovato sotto fuoco incrociato. Avevano definito questo ultimo appuntamento elettorale in diretta come «l'ultima stazione di servizio per far riformi mento prima del traguardo» 90 milioni di teli spettatori. Un terzo corpo elettorale. Per Bush era l'ultima occasione per far benzina. Mentre Clinton arriva va all'appuntamento con abbastanza benzina da arrivare vincitore alla fine della corsa anche fosse rimasto a secco. Con un distacco giudicato ormai incolmabile da tutti gli esperti: 18 punti secondo l'ultimo sondaggio di «Newsweek» e della Abc (Clinton 49, Bush 31, Perot 12) e 16 secondo la Cbs e il New York Times, 12 secondo la Cnn e Usa Today. Ben che andasse, un dibattito presidenziale avrebbe potuto spostare il massimo 3-4 di elettori.

A Bush a questo punto non sarebbe bastava nemmeno aggiudicarsi l'«ultimo urrà». Per farcela gli occorrerebbero ben due miracoli insieme, nemmeno uno solo. Primo miracolo che il terzo in lizza, Ross Perot, vada tanto bene da sottrarre a Clinton abbastanza voti di protesta, una parte consistente del voto anti-Bush. Insomma un effetto «Major» tipo quello che ha consentito al leader conservatore britannico di continuare ad occupare il numero 10 di Downing street con appena il 40 dei suffragi grazie al fatto che la maggioranza contro di lui si è divisa tra laburisti e liberal. Secondo miracolo: un ritorno all'ovile in extremis dei «voti perduti». La campagna è morta per la presidenza Bush viene soprattutto da quel terzo degli elettori repubblicani che stando ai sondaggi a questo punto ha già deciso di votare per Clinton o Perot. Storicamente parte di questi voti in libera uscita tendono a rientrare proprio all'ultimo istante. Il ripensamento, spiegano i politologi, avviene nell'ultima settimana. Per prepararsi al match finale Bush era rientrato domenica con un anticipo dalla Casa Bianca e dal week-end a Camp David tra gli struggenti colori del «foliage» d'autunno. In una riunione d'emergenza i pesi massimi della sua campagna Baker e Teeter gli avevano consigliato di continuare a battere sul tema del «carattere» di Clinton. Ma lo stesso Teeter di quella riunione era uscito ricordando che una rimonta è sì possibile, ma non è certo la più probabile. Il vero che il dodicesimo cruciale con Bush aveva concluso il dibattito di giovedì scorso (Dichiarò di essere di più sopprimere proprio ora un grave cedimento interazionale) e il 56 degli Americani risponde ancora Bush solo il 31. Clinton. Ma l'errore che gli elettori hanno in mente è quello della crisi economica. Usa. Neppure uscito solo per andare in chiesa. «Mi aspetto al ricolpi bassi, ma non credo che cambieranno le cose. La gente ormai ha capito di che cosa si tratta. (Con i suoi attacchi personali Bush) non ha fatto che peggiorare le sue quotazioni e invitare la gente a interrogarsi sul suo carattere personale». È triste. Ma non mi preoccupa» aveva detto ai giornalisti appostati.

Quanto a Perot, era rimasto chiuso in casa a Dallas. Il Texano si sta rivelando l'amico del giaguaro. Pareva plausibile che ad un certo punto facesse saltare il piatto della bilancia dando indicazione di voto per Clinton. E invece si rivela sempre più un spina al suo fianco. Proprio alla vigilia di questo dibattito uno degli attacchi più furibondi a Clinton era venuto dal capo della sua campagna Orson Swindle. «Non fatevi ingannare dallo show di Willie il furbo in tv. Non credete che il tipo possa realizzare quel che dice di volere fare». Un voto per Clinton sarebbe un disastro porterebbe il paese alla distruzione, non sarebbe in grado di moderare il Congresso» aveva detto in tv. Ma col vantaggio che ha Clinton poteva incassare tranquillo anche in volta faccia di Perot.

George Bush e Bill Clinton ieri si sono affrontati nell'ultimo dibattito televisivo

Casa Bianca nel ciclone Il presidente sapeva dei traffici Bnl-Baghdad

È esploso l'Irakgate. Tre anni dopo la scoperta dei finanziamenti della Bnl di Atlanta a Baghdad si scopre che non v'è chi non conoscesse i traffici di Chris Drogoul, la Bnl, il governo Usa e le agenzie dei servizi segreti degli Stati Uniti. I democratici chiedono le dimissioni del ministro della Giustizia accusandolo di «insabbiamento» e che l'indagine parlamentare sia affidata a un magistrato indipendente

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il ministro della Giustizia William Barr deve dimettersi. Lo ha intimato il presidente della commissione per gli Affari bancari del Congresso degli Stati Uniti, il democratico Texas Henry B. Gonzalez, intervistato oggi dal Corriere della Sera sul caso Bnl-Atlanta-Irak.

Per Gonzalez è tempo che Barr «lasci la carica». La richiesta di Barr è avvenuta subito dopo che il Congresso ha bloccato un emendamento del Senato [illegible] del 1991 [illegible] Barr ha ottenuto il 27 per cento dei voti, [illegible] 1991 [illegible] Kko Moro indicato solo 19 per cento della popolazione [illegible] 2 per cento in più rispetto alle [illegible] 1988 [illegible] Barr [illegible] Gonzalez [illegible] Democratico [illegible] attualmente [illegible] l'opposizione ha ottenuto il 27 per cento dei voti, [illegible] 1991 [illegible] Kko Moro indicato solo 19 per cento della popolazione [illegible] 2 per cento in più rispetto alle [illegible] 1988 [illegible] Barr [illegible] Gonzalez [illegible] Democratico [illegible] Sp